

# **Su alcuni inediti dell'Abate Emanuele Gerini di Fivizzano**

*Cronaca e Storia della Val di Magra*  
*Anno VI - 1977*

CENTRO AULLESE DI RICERCHE  
E DI STUDI LUNIGIANESI

AULLA

# CRONACA E STORIA DI VAL DI MAGRA

ANNO VI - 1977



AULLA DI LUNIGIANA

1978

## INDICE

|                                            |                                                                                                                                |        |
|--------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Presentazione . . . . .                    | p.                                                                                                                             | 5      |
| Romolo Formentini . . . . .                | - Il motivo della « scilla » nella scultura preromanica della Lunigiana . . . . .                                              | p. 7   |
| Franco Bonatti . . . . .                   | - La comunità di Collecchia nel secolo XV . . . . .                                                                            | p. 21  |
| Giorgio Pellegrinetti . . . . .            | - Memorie e documenti di storia aullese . . . . .                                                                              | p. 57  |
| Angelo Aromando . . . . .                  | - Alcuni stemmi della famiglia Malaspina in Lunigiana . . . . .                                                                | p. 75  |
| Mario Cagetti . . . . .                    | - Un giacobino lunigianese. Luigi Bononi . . . . .                                                                             | p. 101 |
| Augusto C. Ambrosi . . . . .               | - Su alcuni inediti dell'abate Emanuele Gerini di Fivizzano . . . . .                                                          | p. 109 |
| Franco Bonini - Giacinto Sammuri . . . . . | - Opinioni e confronti. La formazione storica del sottosviluppo lunigianese . . . . .                                          | p. 119 |
| Sandro Sciandri . . . . .                  | - Appunti ed idee per una ricerca sull'emigrazione lunigianese nell'800 . . . . .                                              | p. 125 |
| Manlio Ertà . . . . .                      | - Note archivistiche. L'archivio storico del Comune di Tresana . . . . .                                                       | p. 141 |
| Dante Coltellì . . . . .                   | - La « civiltà » del castagno in Lunigiana . . . . .                                                                           | p. 157 |
| Lorenzo Gestri . . . . .                   | - Note bibliografiche, appunti provvisori, un testo e un documento per servire ad una biografia di Alceste De Ambris . . . . . | p. 181 |
| Giulivo Ricci . . . . .                    | - Note per una storia dei C.L.N. della Lunigiana interna. Il C.L.N. di Aulla . . . . .                                         | p. 233 |
| Vita dell'Associazione . . . . .           | p.                                                                                                                             | 237    |

= 1835 =





SU ALCUNI INEDITI  
DELL'ABATE EMANUELE GERINI DI FIVIZZANO (\*)

Nel volume pubblicato da Hoepli nel 1909 per la commemorazione del sesto centenario della venuta di Dante in Val di Magra <sup>(1)</sup>, nel capitolo dedicato ai *Lunigianesi studiosi di Dante*, Giovanni Sforza parla soltanto di Emanuele Repetti, di Emanuele Gerini e di Sante Bastiani.

Ed il giudizio che trae del nostro abate <sup>(2)</sup> è sostanzialmente positivo, anche se non nasconde le più severe critiche che altri, come il Repetti, mossero alle sue opere ed anche se egli stesso rileva grosse deficienze. Tuttavia lo Sforza era rimasto favorevolmente impressionato dalla stesura del *Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunexanae provinciae*, cioè di quella lunga trascrizione di documenti che si trova ancora manoscritta nell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di ben 446 pagine, oltre 10 senza numero, che contengono l'indice cronologico dei documenti che lo stesso Sforza ha pubblicato nel *Saggio d'una bi-*

---

(\*) Nella presente stesura mi sono avvalso anche dello studio di Mario N. CONTI, *Dell'abate Emanuele Gerini e delle carte malaspiniane* (in *Archivio St. per le prov. parmensi* - IV serie, vol. XXVII, 1975, pag. 63-70) che non conoscevo ancora quando ho letto questa comunicazione in Aulla il 3 aprile 1977.

(1) *Dante e la Lunigiana*, Milano, Hoepli, 1909.

(2) Emanuele Gerini era nato a Fivizzano il 19 dicembre 1777 da Giambattista e da Caterina Stocchi. Sforza dice che fece a Fivizzano i primi studi che completò poi in Toscana. Divenuto sacerdote, si dette alla predicazione e, secondo un uso frequente tra i numerosissimi preti lunigianesi dell'epoca, nel 1804 andò in Emilia ove fece il pedagogo presso una casa signorile di Ferrara. I primi saggi che dette alle stampe furono delle traduzioni dal latino. Pensò poi di scrivere le biografie dei suoi concittadini fivizzanesi più illustri; e questa è stata l'opera che lo ha fatto maggiormente conoscere. Nella compilazione di questo volume (recentemente ripubblicato) ebbe largo aiuto dal nipote Gerolamo Gargioli. Tentò di farlo pubblicare da un editore parigino, ma poi finì con stamparlo a sue spese.  
Mori in Fivizzano nel 1835.

*bibliografia storica della Lunigiana*, parte II, n. 59. Il *Codex* si divide in due parti e si compone di 330 documenti.

La sua ammirazione per questa imponente opera gli aveva suggerito questo commento: « Chi studia la genealogia e le vicende di quella famiglia potente (dei Malaspina), che immedesima in sé tanta storia di Lunigiana e d'Italia, bisogna sempre che faccia capo al Gerini; e per quello che riguarda le relazioni de' Malaspina con Dante, dopo tanto consumare d'inchiostro, di ricerche e di studi, ciò che egli n'ha scritto resta fondamento più saldo e sicuro » <sup>(3)</sup>.

Ma, per la verità, dobbiamo riconoscere che è un giudizio rimasto piuttosto isolato. Dopo le stroncature del Repetti, del Bertoloni e del Mazzini il colpo di grazia gli è stato recentemente dato da Mario N. Conti. Colpo di grazia, se si tiene presente che lo studioso spezzino esprime un severo giudizio proprio su quell'opera che aveva destato tanto entusiasmo ed ammirazione nello Sforza, cioè sulla trascrizione del *Codex*. Egli dice che « Il Gerini fu mediocre paleografo (sebbene abbia talvolta interpretato abbreviazioni non comuni o parole non chiare), e fu spesso disattento: più di una volta ha letto *domino* ov'era sicuramente *dicto*, ha sempre scritto *istis* ove il testo dà *suprascriptis* (creando anche il nominativo in *istus* non proprio ortodosso), più volte non ha accordato l'aggettivo al nominativo, ha letto *unum vitulum* in luogo di *perpetuum*, non è stato esatto nella trascrizione dei nomi di persona e di luogo che interpreta un po' alla leggera; talvolta ripete.

Fu in sostanza un diplomatista arbitrario e quindi inutile agli altri perché ha trascritto spesso solamente parte dell'atto senza indicare od avvertire e, peggio, senza logica; di due atti contenuti in una stessa pergamena ha trascritto il primo, presupposto del secondo che non trascrive per intero. Viceversa, particolare degno di nota e di lode, riproduce accuratamente il segno del tabellionato in luogo delle comuni L.S.

Il modo di trascrizione del Gerini è stato purtroppo seguito, ma ciò non diminuisce il difetto dell'opera geriniana ed i demeriti del suo autore.

---

(3) G. SFORZA, *Dante e la Lunigiana*, 1909, Milano, pag. 441.



Così le fatiche dell'abate servono poco agli studiosi e nulla alla storiografia » <sup>(4)</sup>.

Ma crediamo che la demolizione più completa del povero abate, il Conti l'abbia operata anche in un altro senso: togliendogli grande parte di quel merito che gli avevano riconosciuto lo Sforza e numerosi altri, cioè il merito di aver trascritto, e così tramandato, documenti che, altrimenti, sarebbero andati irrimediabilmente perduti. Contrariamente a quanto dice lo Sforza, tali documenti, quelli che il Gerini diceva di possedere, non sono andati perduti ma, fortunatamente, si conservano ancora nell'Archivio di Stato di Firenze.

Non è compito di questa breve comunicazione trarre dei giudizi su questo argomento giacché, dopo quanto è stato scritto, il lettore ha certamente molti elementi di giudizio; più di quanti ne abbia avuto lo Sforza ai suoi tempi. D'altra parte, se si pensa che molti degli errori e delle debolezze del Gerini si ritrovano anche oggi in non pochi studiosi, nonostante gli enormi progressi fatti nel metodo storiografico e dalle ricerche paleografiche, ci sentiamo di spezzare una piccola lancia per chi operava quasi artigianalmente in un mondo tanto diverso da quello di oggi.

Scopo di questa comunicazione è contribuire ad una maggiore conoscenza del carattere e del valore di questo singolare personaggio, dando notizia di alcuni inediti che si trovano nell'Archivio della Civica Biblioteca della Spezia (MS-II-60). Sono carte che già lo Sforza aveva conosciuto e che cita in quell'opera, rimasta inedita, che doveva intitolarsi *Biografie di Fivizzanesi* <sup>(5)</sup>. Anche in questo volume il giudizio dello Sforza nei riguardi del Gerini non muta ed è forse ancor più benevolo di quanto aveva espresso nel 1909. Al nostro abate infatti dedica 43 fogli, nella sua macroscopica scrittura, oltre alla quasi totalità di quanto aveva già detto in *Dante e la Lunigiana*. Ben 16 fogli sono dedicati ad una *Lettera dell'abate Emanuele Gerini da Fivizzano nella quale si espongono alcuni riflessi sullo studio della storia e dell'istoriografia con qualche critica osservazione alla di lui opera concernente le memorie*

---

(4) M. N. CONTI, op. cit. pag. 68-69.

(5) Questo manoscritto è stato presentato all'adunanza scientifica della Sezione lunense d' *l'Istituto Int. di Studi Liguri*, tenutasi a Fivizzano nell'estate del 1975.



*storiche degli uomini illustri di Lunigiana*. In calce, a matita, si dice che il documento, ricevuto da Antonio Groppi, deve essere attribuito a Clemente Cavalcanti. Nel testo, infatti, appaiono non poche riserve a quanto il Gerini aveva detto a proposito di questa famiglia. Sebbene la sostanza della biografia non si accresca di grandi dati, la bibliografia appare molto più ricca. Evidentemente lo Sforza ebbe a disposizione un maggior numero di elementi, fornitigli in gran parte da quella singolare figura di raccoglitore e di antiquario che fu don Antonio Groppi, rettore di Cerignano nel Fivizzanese. Tra questo materiale va appunto segnalato il manoscritto, in più fascicoli, del quale stiamo parlando, che è pervenuto alla Civica Biblioteca della Spezia, insieme con tutta la biblioteca che Giovanni Sforza ha lasciato, per disposizione testamentaria, alla città ligure. Nelle *Biografie di Fivizzanesi* questo manoscritto è ampiamente citato, titolo per titolo e, in certi casi, vi è anche qualche brevissimo commento.

In sé il materiale non meriterebbe essere ricordato, tanto sono modesti il contenuto ed il valore, ma vale la pena di parlarne, ci sembra, perché sotto certi aspetti è illuminante, ancora una volta, del carattere, della volenterosità, dei metodi di ricerca, della versatilità, ma anche dei limiti del Gerini.

E nel tema di una disputa, sotto molti aspetti tanto severa, ci sembra così di offrire nuovi dati di giudizio.

Il titolo generale è *Memorie patrie raccolte da Emanuele Gerini di Fivizzano*, ma si tratta di un lavoro miscellaneo, o soltanto di un brogliaccio, zibaldone di appunti e di brevi monografie, talvolta di una sola pagina, o anche meno.

Il manoscritto inizia con a margine il titolo *Etimologia di Lunigiana*. È una cosa modestissima che, se può essere giustificata pensando quanto bambina fosse ancora la scienza glottologica e linguistica ai tempi del Gerini, non apporta comunque alcun contributo all'argomento. Per lui la voce Lunigiana deriva da Luni e da Giano che avrebbe fondato Luni.

La notizia è ripresa dal Landinelli e da una lapide trovata a Luni nel 1525 secondo la quale Giano apparirebbe come prefetto dell'Asia e come fondatore della città. Altri capitoli sono i seguenti:

1) *Luni quando fu abbandonata, Come la Lunigiana si popolasse, De' feudi Malaspina.*



2) *Dell'antichità di Fivizzano*; vi si parla delle Mura, Prepositura, San Giovanni, Chiesa detta l'Ospedalino del Borgo, Santa Elisabetta, Spedale, Scuole, Cappella de' Prigioni, Monte di Pietà, Convento di San Francesco, Tribunale, Convento di monache di Verrucola, Convento del Carmine, Convento di San Giorgio, Uomini illustri.

3) *Memorie diverse da me Emanuello Gerini copiate da diversi manoscritti antichi, senza nome dello scrittore esistenti presso il signor dottore Battaglia di Fivizzano*. Comprende, oltre ad una *Relazione sulla Terra di Fivizzano*, un elenco di *Letterati di Fivizzano più antichi*. Sembra che questo capitolo sia stato un po' la falsariga del suo più impegnativo lavoro cioè le *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni nell'antica e moderna Lunigiana*.

4) *Relazione del passaggio delle truppe spagnole, sotto il comando del signor marchese Castellar Generale delle medesime, nell'insigne terra e capitale della Provincia della Lunigiana, inseguite dalli Austriaci sotto il comando del Signor Conte De Maguire loro colonnello il 27 aprile 1746*.

5) *Estratto del valore delle monete antiche ricavato dall'opera di Voltaire intitolata 'Saggio sui costumi e su lo spirito delle nazioni e sui Principali fatti dell'Istria dopo Carlo Magno fino a Luigi decimo terzo'*.

6) *Memorie intorno a Fivizzano del Dottor Pietro Carlo Vasoli da Fivizzano copiata fedelmente da le Emanuelle Gerini di Fivizzano dal libro del suddetto che manoscritto si trova presso il signor Pietro Battini Ponzò di Fivizzano*.

7) *De' valenti uomini (di Fivizzano) in diverse professioni, arte militare, in scienza e dignità (di P. C. Vasoli)*.

8) *Memoria (del 1672) tratta da un libro vecchio dell'Alfiere Nicolò Monardo Cavalcanti di Fivizzano*.

9) *Articolo per il Calendario Lunense del 1835, La festa del Zocco di Natale e la Bacilata*. Riferisce la nota lettera di Giovanni Manzini sulla festa del Natale a Pulica.

10) *Notizie patrie riguardanti Fivizzano e suo distretto*: contiene notizie sulla patria di Nicolò V e domiciolio de' suoi genitori con piccolo schema di albero genealogico. Seguono poi varie notizie storiche sui Malaspina, su Verrucola, su Fivizzano che sotto il governo mediceo era considerato la capitale della Lunigiana.



11) *Descrizione dell'agro Lunense, per la parte della Comunità di Fivizzano ricavato dal Corso di agricoltura di un accademico Georgofilo, autore della Biblioteca Georgica, pel Giglio 1803; tom. V, pag. 112, edizione terza.*

12) *Memorie sull'assassinio del Marchese di Verrucola a Fivizzano secondo l'Ammirato, Storie fiorentine.* Vi sono poi varie notizie spicciole che sembrano appunti, come la memoria della rottura di una campana; dice anche che Bottignana una volta si chiamava Volegno.

13) *Notizie cavate da un libro di casa Cavalcanti.* Vi sono tante piccole note, come una cronaca preceduta dalla data. Esempio: 1677 a di 15 settembre: Sono stati condotti qui in Fivizzano due pezzi di cannoni da 8, cavati dalla fortezza di Lusuolo che si disarma.

*Nel territorio di Vinca, di Minucciano e di Tenerano, vi sono marmi bianchi bellissimi simili a quelli di Carrara. Nel territorio di Vinca si trova pure una cava di marmo Mischio di rosso e di bianco più bello di quello di Francia del quale ne hanno fatto due colonne da altare nella chiesa parrocchiale di Monzone; la scavazione di detti marmi sarebbe facile, ma di poco esito per il difficile trasporto.*

*Nel comunale di Mulazzo, e di Montecurto si trova la Pietra da sarto.*

*Non si ha notizie, che vi siano altre miniere, che quella di Rame sopra l'eremo di San Giorgio nel monte di Pizzo d'Uccello, dove al tempo di Cosimo terzo Gran Duca di Toscana fu fatta una gran buca, dove fu trovata la miniera del Rame che fattane la prova fu trovato bellissimo, ma con tutto ciò fu tralasciata. Un'altra miniera di Rame si trova in quel di Camporaghena e Sassalbo.*

Le notizie fin qui date, anche se talvolta dotate di scarsa credibilità, sembrerebbero attinte dal Gerini da vecchie memorie e riportate quasi come testimonianze da non perdersi, segnate fedelmente perché possano far parte di quei documenti che sono utili alla storia. È quindi assai singolare che, di seguito, con lo stesso carattere e nella stessa forma si leggano anche alcune pagine che con la storia non hanno nulla a che fare e che vengono ad essere, invece, testimonianze del singolare carattere dell'autore.

Vi è notizia di una memoria del 1398 relativa alla chiesa di Fi-



vizzano, quindi una del 1077 relativa alla Verrucola con la nota che *Da Bosone prese la denominazione Verucola de Bosi*. Nella stessa forma c'è, a margine, un altro titolo, *Del castello di Ropiccio e del Cosciatico*. Lo Sforza dice che si tratta di uno scherzo del Gerini ed infatti molti elementi fanno pensare che non si tratti assolutamente della trascrizione di una leggenda popolare, che pure poteva esistere, ma proprio di una singolare esercitazione letteraria del nostro abate, fatta sul modello delle novelle del Boccaccio.

Egli racconta che tra Comano e Crespiano vi era un castello dei Malaspina detto Ropiccio, castello che ora non esiste più e del quale appena si nota ancora l'avanzo di qualche muro. Ed aggiunge: *Altri castelli che non veggonsi più sono quello di Montechiaro, quello di Agnino, Montevignale, Groppo San Pietro, alla Gretta. Il castello di Ropiccio anticamente chiamavasi in latino Castrum Auri, che volea dire d'Oro; fu dei marchesi di Verrucola e distrutto nel 1328 da Castruccio con quello di Groppo San Pietro. Una bella fola si narra intorno al marchese di Ropiccio chiamato Bruno Moro, che aveva per moglie Beatrice e per figlie Antonia detta Bice e Zonia.*

*Si vuole che questi marchesi e specialmente di Verrucola e di Agnino si usassero del diritto di cosciatico, quando davano la licenza a suoi sudditi di prender moglie con questa clausola: cioè che la sposa per vari giorni andasse in castello a servire il marchese.* Ed il Gerini finge di possedere una copia delle licenze matrimoniali del Marchese di Ropiccio, Groppo San Pietro e di Montechiaro, trovata in un libro antico. E riporta un documento che sembra avere tutta la credibilità di una fedele trascrizione da un testo reale con le formule di rito, con la data del 1443 ed il nome del notaio che ha rogato l'atto.

In esso si enuncia un « *ius primae noctis* » che è la contropartita del *marchio Brunus* alla licenza di matrimonio ad un *familiari nostro Comachiello quondam Cornichetto de Ropiccio*.

Iniziato il filone boccacesco, il nostro Gerini continua sulla strada che gli sembra di avere resa particolarmente credibile e documentata dal testo latino. Tuttavia, forse proprio ad imitazione del Decamerone, a fianco ha posto il titolo *Novella del Marchese Isnardo e di Cubitosa*.

La novella è ambientata nel castello di Ropiccio e si snoda secondo i canoni classici della narrativa del Boccaccio. I protagonisti



sti sono il marchese Bruno Moro, *il quale avea per moglie Bice e per figlia Zonia e che fra servi e padroni erano in sette. Questo castello era rotondo e molto buio.* La trama della novella non è molto originale giacché si basa sull'errore del cuoco, il quale *alterato un poco dal vino* sbaglia camera e sbaglia letto e si trova a passare la notte con la marchesa. Accortosi poi dell'errore, fugge di corsa, lasciando la marchesa *colmata oltre il bisogno.* La quale alzandosi al mattino *trova nella camera tre camicie per due persone.* Ed identificato poi il proprietario della terza camicia desidera accertarsi della sua identità ricorrendo ad un allusivo linguaggio che trova subito immediata rispondenza nel colorito frasario del cuoco. Così l'avventura si ripete. Cose del genere era solita compiere anche la figlia *che avea già fatto figli senza marito.* Ma la novella finisce male. In una assenza della famiglia, il castello di Ropiccio viene dato alle fiamme da certi Genovesi che erano saliti fin lassù per cercare i valori del marchese *che avea fama averne assai.* Visto il fuoco, la famiglia si trasferisce al piano e quindi al Castello di Groppo San Pietro; vi vanno in *traggio o bennone fatto di tralci e tirato dalle vacche.* Successivamente il marchese si stabilisce nel Castello di Comano ove muore e la vedova sua venne a Verrucola Bosi col suo cuoco al fianco *che facea le fonzioni del fu marchese,* finché seguitando così per parecchi mesi finì col morire anche lei *per troppo bene.*

La novella sembrerebbe finita e conclusa così, ma il Gerini ha voluto completarla con l'aggiunta di un'altra avventura, le spese della quale sono ancora subite dal nostro marchese. Questa volta, per fare bella figura, chiede al farmacista un corroborante, insieme ad un sedativo per la figlia; però i due farmaci vengono scambiati ed al marchese tocca il sedativo mentre la figlia, stimolata dalla medicina, che era diretta al padre, è costretta a chiedere aiuto a tutti i servi del castello.

Subito dopo questa novella, nella stessa forma e nella stessa minuta scrittura lineare e senza correzioni, il Gerini passa a tutt'altro argomento: *Strumento di consacrazione e di concessione d'indulgenza che esisteva nell'archivio dei Padri Agostiniani di Fivizzano possessori della chiesa di detto luogo.*

*La Bolla di Nicolò V, concessa alla chiesa di S. Giovanni Battista di Fivizzano presso i frati di detta chiesa.*

Successivamente sono raccolti fogli di altra mano, credo di don Groppi, che riportano anche le stesse cose dette dal Gerini,



in una ricopiatura meglio leggibile. Vi è anche una relazione dal titolo *Dimostrazione, ossia bilancio di ciò che lo Stato annualmente incassa nella Provincia di Lunigiana*. In tre carte poi vi è un *Elenco di libri di Autori di Lunigiana ossia Biblioteca Lunense raccolta da Emanuele Gerini di Fivizzano*: è una cosa estremamente lacunosa ed incompleta che può avere giustificazione come abbozzo di lavoro.

Il manoscritto ha in tutto 48 carte in folio e di diversi formati ed è raccolto in una rilegatura moderna risalente ai primi di questo secolo.

In complesso il manoscritto, pur ricco di qualche curiosità, non possiede altro pregio se non quello di essere rivelatore di una particolare *forma mentis*, del modo di pensare, di vedere le cose, del come certi eruditi del secolo scorso intendessero far storia. Rimane, a mio avviso, un documento per capire la personalità di questa singolare figura di lunigianese. Uso a pubblicare prediche e quaresimali, biografie e monografie sui più vari argomenti, trascrivere decine e decine di documenti e che, a tempo perso, sulla falsariga di qualche documento originale, si divertiva anche a ricostruire credibili licenze del *cosciatico* e ad imitare il Boccaccio ambientando le sue avventure nei castelli lunigianesi.

Non sappiamo se la sua sia stata soltanto una esercitazione letteraria o se abbia sfruttato un'idea suggeritagli da alcuni racconti popolari realmente esistenti in Lunigiana. Non dobbiamo dimenticare che siamo all'indomani di quella grande ventata di rinnovamento portato dalle idee della Rivoluzione Francese e che la figura del marchese, del potente di una volta, era talvolta posta alla berlina ed era oggetto di salaci storielle denigratorie.

Era questa, forse, una forma di reazione popolare agli antichi soprusi, specie di contrappasso delle popolazioni rese ora libere da vincoli feudali. Si deve ricordare, infatti, che negli statuti delle nostre comunità, stesi dopo il passaggio in accomandigia alla Repubblica fiorentina, si sottolinea, si ribadisce e si ripete che, d'ora in poi, le popolazioni saranno libere da ogni gravame o tributo nei riguardi del Malaspina, che non dovranno corrispondergli proprio più nulla, né in denaro, né in opere, né in prodotti.

A questo proposito si dovrà ancora ricordare che la famosa strage della Verrucola, perpetrata, come è noto, da un atto criminoso dei marchesi del Castello dell'Aquila di Gragnola, è passata nella leggenda popolare come un avvenimento proprio di ogni



singolo castello lunigianese. Il fatto storico è stato assunto nella fantasia popolare, o soltanto nel sentimento delle masse, come insurrezione popolare che ha fatto giustizia degli antichi tiranni.

In questo spirito le disavventure coniugali ed extraconiugali del marchese Bruno Moro appaiono come argute ed innocenti rivincite delle popolazioni che si erano liberate dei vecchi sistemi politici.

È probabile quindi che il Gerini abbia dato forma letteraria alla leggenda o a parte di essa, inquadrandola in uno schema ormai classico e riprendendo insieme all'ambiente anche il periodo e le stesse forme verbali del Boccaccio.

Si era accinto a compilare le aggiunte e le correzioni al Dizionario del Repetti, relativamente alla Lunigiana, quando si ammalò di nefrite, degenerata poi in quell'ascesso renale che lo doveva condurre alla tomba, all'età di 58 anni. Il dott. Leopoldo Ginesi, che ha pubblicato la storia della sua malattia, lo definisce *fornito di un'ottima conformazione, piuttosto purigne e di sanguigno temperamento e non fu tanto sobrio, che del mangiare e bere non si dilettaesse oltre misura quando a tanta mensa si abbatteva* <sup>(6)</sup>.

AUGUSTO C. AMBROSI

---

(6) L. GINESI, *Istoria di una lenta nefrite, terminata in accesso renale, ultima malattia del Rev. Sig. D. Emanuele Gerini*, Fivizzano, tip. Bartoli, 1837.